

ABside

V6 (2024)



Luigi Carlo SCHIAVI, Filippo GEMELLI

Distruzione e rimozione. Risarcire la memoria delle cattedrali
perdute di Pavia



UNICApres

ABside. Rivista di Storia dell'Arte

ISSN 2704-8837

V. 6 (2024)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1

09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Marcello Angheben, Paolo Bolpagni, Gerardo Boto Varela, Simona Campus, Ivana Čapeta Rakić, Eduardo Carrero Santamaría, Nathan Dennis, Maria Luisa Frongia, Francesco Gangemi, Antonella Gioli, Alejandro García Avilés, Romy Golan, Mercedes Gómez-Ferrer Lozano, Claudia Guastella, Francisco Javier Herrera Garcia, Mark Johnson, Yoshie Kojima, Saverio Lomartire, Nuria Lloren Moreno, Luigia Lonardelli, Julien Lugand, Audrey Nassieu-Maupas, Patricia Olivo, Alessandra Maria Pasolini, Riccardo Pizzinato, Elena Pontiggia, Tina Sabater, Marcello Schirru, Elisabetta Scirocco, Chiara Trivisonni, Giovanna Valenzano, Michele Luigi Vescovi.

Direttore

Andrea Pala

Comitato di Direzione

Tancredi Bella, Rita Pamela Ladogana, Antònia Juan Vicens

Comitato di Redazione

Giulia Arcidiacono, Emanuele Gallotta, Rita Pamela Ladogana, Domenico Laurenza, Andrea Pala, Nicoletta Usai, Alberto Viridis

Assistenti di Redazione

Agnieszka Śmigiel, Valeria Carta, Martina D'Asaro

Segreteria di Redazione

Valeria Carta

Traduzioni

Martina D'Asaro

in copertina: Annunciazione con *l'abate Sugarius prostrato ai piedi della Vergine*, chiesa di Saint- Denis, dettaglio della vetrata dell'Infanzia, 1144, Saint- Denis (Île-de-France).

Distruzione e rimozione. Risarcire la memoria delle cattedrali perdute di Pavia*

Luigi Carlo SCHIAVI, Filippo GEMELLI

Università di Pavia

luigicarlo.schiavi@unipv.it; filippo.gemelli@unipv.it

Riassunto: Negli anni Trenta del secolo scorso la demolizione degli ultimi resti delle cattedrali gemelle di Pavia segnò la definitiva scomparsa di un monumento di straordinaria importanza. La restituzione del complesso episcopale pavese è al centro delle ricerche di cui questo contributo vuole mostrare i primi risultati, in particolare relativi alla fase romanica di XII secolo. Negli ultimi anni è stata condotta un'analisi approfondita dei documenti d'archivio, fra cui spicca l'ingente corpus di fotografie scattate durante le demolizioni di XX e XIX secolo, oltre che dei resti materiali superstiti, come il corredo scolpito, oggi conservato nei Musei Civici di Pavia. La ricerca è ancora in corso e richiederà ancora molto lavoro, ma già ha permesso di ricostruire la collocazione originaria di molti dei frammenti della scultura delle cattedrali, oltre a offrire dati nuovi sulle fasi preromaniche e sull'approccio alle preesistenze del cantiere di XII secolo. I nuovi dati offrono molteplici spunti di riflessione, a partire dai legami con gli altri cantieri del romanico padano e con il ruolo della bottega di Nicolò nel panorama artistico pavese.

Parola chiave: Pavia, cattedrale, S. Stefano, S. Maria del Popolo, scultura romanica, Nicolò.

Abstract: In the 1930s, the demolition of the remaining structures of Pavia's twin cathedrals signified the definitive disappearance of a monument of significant historical and architectural importance. The restitution of Pavia's episcopal complex represents the focus of the research presented in this contribution, which aims to demonstrate the initial findings, particularly those pertaining to the 12th-century Romanesque phase. In recent years, an in-depth analysis of archive documents has been carried out. Among these documents, the large corpus of photographs taken during the demolitions of the 20th and 19th centuries stands out, as do the surviving material remains, such as the sculpted trousseau, which is now preserved in the Civic Museums of Pavia. The research is ongoing and will require further work, but it has already enabled the reconstruction of the original location of numerous cathedral sculpture fragments and the presentation of new data on the pre-Romanesque phases and the approach of the 12th-century builders to existing structures. The new data provides numerous points for reflection, beginning with the links with other Romanesque sites in the Po Valley and the role of Nicolò's workshop in the artistic panorama of Pavia.

Keywords: Pavia, Cathedral, S. Stefano, S. Maria del Popolo, Romanesque Sculpture, Nicolò.

* Le parti scritte da Luigi Carlo Schiavi sono indicate dalle iniziali (LCS), quelle da Filippo Gemelli (FG).

Il presente contributo si presta a fungere da breve introduzione per uno studio organico, in corso da qualche anno, sul complesso cattedrale di Pavia nelle sue fasi altomedievale e romanica (fig. 1).

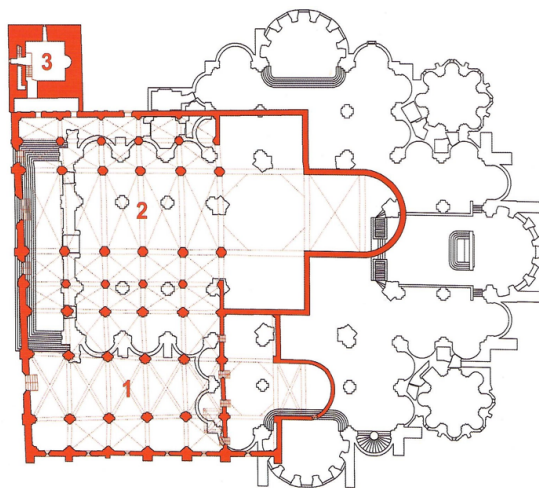


Fig. 1. *Pianta restitutiva di Santa Maria del Popolo (1), Santo Stefano (2) e della Torre Civica (3), sovrapposta alla pianta del Duomo di Pavia (da Calvi, Palenzona 2013).*

Come noto, l'avvio, nel 1488¹, del nuovo duomo bramantesco comportò, nell'immediato, la distruzione del settore presbiteriale di Santo Stefano e, soprattutto, l'inizio di una lenta agonia delle mirabili strutture medievali, conclusasi solo negli anni Trenta del secolo scorso con lo smantellamento delle ultime porzioni di Santa Maria de Popolo² (figg. 2-3). Della cattedrale iemale rimane solo una porzione della cripta, inserita nel presbiterio in una fase ulteriore e comunque prossima al completamento della fabbrica romanica attorno al 1130-1140, e oggi finalmente adibita a Museo Diocesano. Organismo monumentale policentrico, con due aule di culto affiancate, come pare ormai certo, già dal V secolo³, a partire dunque da una stagione che vede l'ascesa della città come centro

¹ Sul cantiere del duomo cfr. Favretto *et al.* (1995), Visioli (2002), Giordano (2012), Casati (2009).

² Sul dettaglio delle fasi costruttive del duomo rinascimentale e delle demolizioni cfr. Calvi, Palenzona (2013), pp. 31-53. Il cantiere del duomo si arenò dopo appena due decenni avendo completato solo le absidi orientali e solo dalla seconda metà del Seicento la fabbrica ripartì e con essa la progressiva demolizione delle cattedrali medievali. Le fasi principali delle demolizioni furono l'eliminazione nel Settecento delle campate più orientali di Santo Stefano, per realizzare i pilastri dell'ottagono del nuovo duomo, cui seguì a metà Ottocento la demolizione delle campate centrali, distrutte per far spazio al corpo di navate del duomo (1839-1855). Di entrambe le campagne abbiamo pochissima documentazione, mentre si conservano numerose testimonianze, anche fotografiche, dello smontaggio nel 1893-1895 delle campate più occidentali e della facciata, così come dell'ultima fase negli anni Trenta del Novecento, quando fu eliminata anche la basilica minore, già molto compromessa dalle modifiche intervenute nel corso dei secoli (1930-1933), cfr. sotto nota 7.

³ Piva (1990), pp. 87-94; Testini *et al.* (1989), pp. 37 e sgg.

eminente del potere regio nella penisola⁴, il complesso pavese si offre come caso studio esemplare in relazione a tematiche nodali per quanto concerne nascita e organizzazione degli spazi episcopali nel Tardo Antico, e loro trasformazione in età longobarda, carolingia e romanica.

E, se temo sia ormai preclusa - dopo le campagne di restauro della fabbrica neorinascimentale seguite al crollo della Torre Civica nel marzo del 1989⁵ - la possibilità d'indagini archeologiche di un certo respiro, capaci cioè di dirimere dubbi ancor'oggi esistenti sulla conformazione degli impianti paleocristiani⁶, per contro il materiale documentario e fotografico che ha accompagnato il secolare processo di smontaggio delle cattedrali medievali, a partire dal 1839, è molto corposo e in buona parte inesplorato⁷. Fondamentale rimane lo studio su Santa Maria del Popolo del 1876 di Camillo Brambilla, ispettore degli scavi e monumenti per la provincia di Pavia, su cui Filippo Gemelli ha già portato l'attenzione⁸.



Fig. 2. Pavia, Duomo, le facciate di Santo Stefano e Santa Maria del Popolo durante le demolizioni del 1893 (AMCPv, Fototeca).

Fig. 3. Pavia, Santa Maria del Popolo, veduta da est durante le demolizioni degli anni Trenta (AMCPv, Fototeca).

⁴ Lomartire (2017).

⁵ Calvi (2007); Calvi, Palenzona (2013).

⁶ Per le limitatissime indagini effettuate si rimanda a Invernizzi (1999-2000); Invernizzi R. (2005).

⁷ I fondi archivistici più cospicui relativi alle demolizioni sono divisi fra la Fototeca dell'Archivio dei Musei Civici di Pavia (AMCPv), l'Archivio monumenti della Soprintendenza della Lombardia occidentale (ASABAPPv, Pavia, Duomo, 1821-A.V. 90; Archivio Disegni e Fotografico, 123 A-IX), l'Archivio Centrale dello Stato (ACS, AABBA, Monumenti, II versamento II parte 1891-1897, b. 265, f. 2855; Divisione II, 1934-1940, b. 272), l'Archivio Storico Civico del Comune di Pavia (ASCPv, Archivio Comunale 15, 21, 24, 59, VI; 71, 74, 84 X; Ufficio Tecnico Comunale 17, 69) e Archivio Storico Diocesano di Pavia (Fondo Fabbriceria della Cattedrale).

⁸ Brambilla (1876); cfr. Gemelli (2023) pp. 139-142.

A dire però della scarsa fortuna critica patita nell'Ottocento dalle cattedrali romaniche pavese, parzialmente distrutte, sì, ma di cui era ancora apprezzabile lo straordinario impianto 'fuso' a otto navate, e le singolarità planivolumetriche della basilica iemale con i suoi transetti di navata, va notato come il maggiore studioso dell'epoca del romanico lombardo, Fernand de Darstein, avesse dedicato loro solo qualche rapido schizzo in alcuni *carnets* di viaggio⁹, e un capitolo di poche pagine entro la vasta architettura del suo *Étude*¹⁰. E comunque, sia pure in così ridotto spazio, il Darstein era riuscito a proporre la corretta datazione delle ricostruzioni, contro la cronologia altomedievale tradizionale condivisa dagli eruditi locali¹¹.

Peraltro un'analitica disamina delle fonti archivistiche sopra menzionate venne affrontata, alla metà del secolo scorso, da Gaetano Panazza, il quale dette però solo brevi notizie delle sue ricerche, preliminari a uno studio monografico rimasto purtroppo inedito¹². Varrebbe la pena dare finalmente edizione di quel lavoro, che rimane un monumento storiografico importante, benché, inevitabilmente, lo sviluppo nei decenni successivi degli studi sulle cattedrali doppie e sull'architettura altomedievale e romanica del nord Italia ci imponga oggi una revisione sostanziale delle proposte del Panazza¹³.

Queste note si concentreranno sulla 'transizione' romanica delle cattedrali pavese, la più celebre grazie a un famoso disegno di Opicino de Canistris (fig. 4), spesso riprodotto, che mostra l'impianto duale a basiliche affiancate nella sua veste del XII secolo¹⁴.

⁹ Si tratta dei *carnets* Q, R e S. Il primo dei tre è quello che raccoglie più informazioni (pp. 1-6): si apre con appunti datati 1° agosto 1869 su un paio di capitelli di Santo Stefano, e sulla lunetta del portale sinistro, segue un disegno della porzione settentrionale della facciata di Santo Stefano e quindi alcune considerazioni e disegni sulla tipologie dei pilastri e su alcuni capitelli di Santa Maria del Popolo. Nel *carnet* R, pp. 65-67, è l'impianto di Santa Maria a interessare e in particolare Darstein propone uno schizzo della sezione longitudinale della basilica iemale nel suo settore di capocroce. Il particolare pilastro di Santa Maria del Popolo torna a essere indagato nel *carnet* S pp. 86-87 (a p. 86 troviamo anche un bel disegno del capitello dei cavalieri, su cui Gemelli (2023), p. 149-150, oggi presso il Museo Diocesano). Sul fondo archivistico del Darstein, le sue missioni in Italia e la cronologia dei *carnets* vedi Camus (2004), pp. 42-53; Bella (2013), pp. 3-22.

¹⁰ de Darstein (1865-1882), pp. 294-304.

¹¹ Cfr. anche Schiavi (2012).

¹² Panazza (1969), pp. 479-483; Panazza (1964). Il manoscritto si trova presso la biblioteca dei Musei Civici di Pavia, e ringrazio di cuore la direttrice, dott.ssa Laura Aldovini, per avercene permesso la consultazione.

¹³ Per quanto riguarda le cattedrali pavese, lavori più aggiornati risalgono agli anni Novanta: Segagni Malacart (1996), pp. 115-227; Piva (1990), pp. 87-100; sul tema è intervenuto più recentemente Lomartire (2016), pp. 131-134.

¹⁴ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 1993.



Fig. 4. Opicino de Canistris, *disegno le cattedrali di Pavia viste da sudovest*, dal Liber de laudibus civitatis Ticiniensis (da Tozzi 1990).

L'eccezionale assetto era riuscito a sopravvivere - unico nell'ampia casistica 'lombarda' di cattedrali doppie - fino al Novecento e ciò spiega la severità del giudizio di Arthur Kingsley Porter sulla sconosciuta distruzione delle facciate («*This deplorable work, to the eternal shame of the city of Pavia, was carried on without protest*»), compiutasi pochi anni prima la pubblicazione della sua *Lombard Architecture*¹⁵. Il fatto che almeno parte del corredo plastico interno e dei portali fossero risparmiati (oggi presso i Musei Civici) rende le cattedrali pavesi un laboratorio fondamentale anche per lo studio della scultura dei primi decenni del XII secolo, nel momento in cui si andarono affermando formule e stilemi inediti, che portarono a Pavia qualcosa delle novità emiliane e segnatamente piacentine¹⁶, ma la ricerca dovrà indagare anche altre direttrici di scambio - penso ad esempio ad alcune tangenze formali con importanti episodi del Piemonte orientale¹⁷ - che permisero ai cantieri pavesi di sveltare tra le migliori espressioni della scultura romanica in terra lombarda.

Insomma la ripresa dello studio sulle cattedrali pavesi promette di aggiungere dati positivi su temi al centro dell'attuale ricerca sul romanico europeo, nel passaggio tra le sperimentazioni di XI secolo e le grandi realizzazioni del secolo successivo, frutto queste di nuove ideologie, nuove idealità, nuovi patrocini. Negli ultimi anni la stagione romanica delle cattedrali ha interessato un gran numero di studi monografici come di lavori

¹⁵ Porter (1915-1917), vol. III, p. 192.

¹⁶ Vedi anche Gemelli (2021).

¹⁷ Gemelli (2021), pp. 151 e sgg.

collettanei. Momenti chiave sono stati il nono convegno di Parma del settembre 2006¹⁸, a sigillo della mostra *Il medioevo delle cattedrali* che si era appena tenuta nel Salone delle Scuderie in Pilotta¹⁹, sempre a cura di Arturo Carlo Quintavalle; così come il numero del 2013 dei «Cahiers de Saint Michel de Cuxa» dedicato a *La cathédrale romane: architecture, espaces, circulations romanes*²⁰. Il volume del 2016 *Romanesque cathedrals in mediterranean Europe* curato da Boto Varela e Kroesen ha enucleato, e verificato *per exempla*, una serie di questioni fondamentali²¹: i cantieri delle cattedrali come centro di sviluppo 'tecnologico' del romanico; le trasformazioni indotte su scala urbana; l'emergere di nuove committenze; le cattedrali come 'agglutinanti' di memorie collettive e di ideologie, e come strumento di competizione, sia verso l'interno (capitoli urbani concorrenti) sia verso l'esterno (altre sedi episcopali) etc. Lo stesso volume contiene un'utile riflessione di sintesi di Saverio Lomartire sulle cattedrali romaniche del nord Italia²², con particolare attenzione ai casi emiliani e a qualche sede episcopale piemontese. La preminenza dell'area emiliana negli studi non ha certo bisogno di spiegazioni, piuttosto va considerato come una ricerca - italiana soprattutto - che ha storicamente privilegiato l'analisi formale degli apparati scultorei di Modena, Piacenza, Parma, Ferrara, tra i più rilevanti del romanico europeo, non sempre abbia saputo affrontare con strumenti adeguati l'analisi storico-architettonica dei medesimi contesti, sovente relegata in subordine rispetto all'interpretazione delle maestranze responsabili dei corredi plastici, alla loro identità culturale e alla loro cronologia. Ne è derivato in qualche caso un uso improprio e strumentale della documentazione, letta in modo arbitrario per datare stasi e/o cambi di progetto dei cantieri - il più delle volte solo ipotetici - sulla base di deduzioni estranee alle ragioni dell'architettura e dipendenti invece da personali convinzioni sullo spostamento delle officine scultoree. Ma si sono generati anche veri e propri feticci storiografici qual è, a mio avviso, il mito di Niccolò architetto, considerato ormai una sorta di necessità - non però sorretta da alcuna prova documentaria ma solo da ragionamenti, raffinati certo, ma non di meno astratti - per l'interpretazione della storia architettonica delle fabbriche che lo vedono protagonista²³, tra Piacenza, Ferrara e Verona²⁴. Non è dunque un caso che

¹⁸ Quintavalle (2007).

¹⁹ Quintavalle (2006).

²⁰ *La cathédrale romane* (2013). Si veda anche Sandron *et al.* (2020)

²¹ Boto Varela-Kroesen (2016). Si veda anche Boto Varela *et al.* (2019).

²² Lomartire (2013). Un quadro di sintesi per l'area veneta in Trevisan (2022).

²³ Sulle numerose raffinate iscrizioni di sua mano che ne definiscono anche il ruolo professionale vedi Lomartire (2008).

²⁴ Si tratta di una convinzione che si fa rimontare al Porter (1915-1917), II, pp. 404-420, e a un'iscrizione tarda che campeggiava in un mosaico scomparso dell'arco trionfale della cattedrale di Ferrara, su cui però rimando a Boscolo Marchi (2016), n. 21. In verità il momento fondativo del mito si può rintracciare nel saggio

studi più recenti, costruiti al contrario su metodologie d'indagine più intrinsecamente legate all'organizzazione e all'economia del cantiere e agli aspetti tecnico-costruttivi, abbiano portato a proposte originali²⁵, divergenti da quelle tradizionalmente assunte dagli storici dell'arte, su cui bisognerà comunque ancora confrontarsi a lungo.

Manca ancora invece un vero studio d'insieme delle cattedrali 'lombarde' a nord del Po, benché si possa ora fare riferimento in alcuni casi su pregevoli affondi monografici²⁶. La recente indagine archeologica²⁷, o in altri casi la revisione della documentazione di vecchi scavi e restauri ha altresì fatto luce su diverse cattedrali finora trascurate²⁸. Il dato complessivo più evidente - benché non rimanga più molto in alzato a poterlo confermare - è quello di una fervida attività (ri)costruttiva che si addensa in due momenti ben precisi: il primo, come in molte altre regioni dell'impero, data la capillarità dell'azione di riforma religiosa ottoniano-salica, corrisponde ai decenni attorno a Mille o di poco successivi. L'evergetismo di vescovi implicati in un'incessante attività di riordino delle istituzioni diocesane operò allora in modo strategico interventi architettonici sulle cattedrali

Quintavalle (1985) e in Peroni (1985). Nello stesso volume si leggano le ancora attuali considerazioni di Lyman, (1985): «Il ritratto che viene a crearsi combinando un genio universale venuto dall'Adriatico con un altro che arriva fino all'Atlantico per risplendere per qualche breve anno come capo supremo dei *cantieri* più importanti dell'epoca, la cui influenza diviene secolare, non presenta niente di paragonabile nella storia, e neppure nella mitologia dell'arte. In questo ritratto geniale di un artista 'Prometeo' non manca che una dimensione architettonica (...)» (p. 105). Si veda poi Gädeke (1988). Un'attività di Niccolò come architetto anche per la Sacra è suggerita da Quintavalle (2024), p. 173 e sgg. Vedi già le perplessità di Tosco (1997), pp. 227-229.

²⁵ Penso in particolare al volume sul duomo di Modena: Di Francesco *et al.* (2021) - e al saggio al suo interno Silvestri (2021). Lungi da me l'idea di fornire una bibliografia completa, ciò che qui propongo è piuttosto un personale canone dei lavori più interessanti e rigorosi sul piano storico-architettonico degli ultimi anni. Per Parma Calzona (2019); Coisson (2018). Su Piacenza si veda ora il volume Quintavalle (2024) - per l'importanza dello studio dei fondi documentari relativi ai restauri tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, spesso trascurati, si veda nel volume Ferrari, Zilocchi (2024) -; Calzona (2015). Per le importanti novità emerse anche dall'indagine archeologica nella cattedrale di Reggio Emilia rimando al volume *Haec domus* (2014). Su Ferrara si veda ora Boscolo Marchi (2016) (e pp. 173-174 proprio per un'interessante e condivisibile analisi del problema Niccolò architetto a Ferrara). Un quadro di sintesi in Calzona, Milanese (2022).

²⁶ Ancora senza pretesa di esaustività voglio ricordare in particolare Rossi (2004); per Cremona Calzona (2009) e F. Ghisolfi (2005). Buonincontri (2005), pp. 15-51 sull'architettura di Santa Maria Maggiore di Bergamo.

²⁷ Ricordo il recupero, per molti versi straordinario, della cattedrale romanica di San Vincenzo a Bergamo, per la quale non esiste ancora una pubblicazione adeguata, cfr. Fortunati, Ghiroldi (2007), pp. 539-547. Ma anche la cattedrale romanica di *Laus Pompeia*, abbandonata forse non finita nel 1158, cfr. Ferrari (2020), pp. 195-224; e quella della nuova Lodi, interpretata attraverso lo studio dei materiali documentari e fotografici del restauro Degani, cfr. Schiavi (2024).

²⁸ Qualche informazione bibliografica ulteriore si può trovare in Schiavi (2022), Schiavi (2019).

e sul loro patrimonio di arredi liturgici e nella realizzazione di ambienti canonicali, in risposta alle rinnovate esigenze della vita comune dei capitoli cattedrali²⁹. Il secondo momento si ebbe un secolo dopo, e appare davvero come espressione della volontà - e convergenza di interessi politici - di più forze agenti ora nelle città del nord Italia: il vescovo, i canonici ma anche i ceti sociali a capo del nascente comune.

Il caso studio più importante degli ultimi anni in Lombardia, vale a dire quello del complesso cattedrale milanese, sul quale è finalmente giunto a pubblicazione un monumentale studio di revisione degli scavi di de Capitani d'Arzago e di Mirabella Roberti condotto da Silvia Lusuardi Siena e dalla sua *équipe*³⁰, dimostra come non sia oggi sempre facile distinguere tra questi due momenti di attività costruttiva. La restituzione della Santa Tecla romanica come organismo a cinque navate ristrutturato con la costruzione di una nuova facciata, ma soprattutto inserendo nella navata maggiore un sistema di sostegni alternati colonne e pilastri cruciformi, e una grande cripta presbiteriale a oratorio, si presta a essere assegnata a una fase protoromanica, con l'ipotesi di un intervento patrocinato dal grande arcivescovo Ariberto da Intimiano, ma potrebbe anche spiegarsi come necessaria opera di restauro successiva all'incendio del 1075, che sappiamo aver colpito duramente tanto Santa Tecla quanto Santa Maria Maggiore³¹. Non è chiaro quale fosse l'articolazione strutturale di un siffatto organismo, che dobbiamo immaginare coperto a tetto, se in particolare esistessero archi trasversali a legare tra loro i sostegni divisorii e i muri d'ambito. Un simile dispositivo 'alternato' potrebbe riflettere modelli germanici, peraltro le somiglianze con quanto emerso a Bergamo nello scavo dell'antica cattedrale di Sant'Alessandro sono palpabili, ma al tempo stesso è difficile resistere alla suggestione di un confronto, anche per l'applicazione di un siffatto sistema a un impianto basilicale a cinque navate, con la cattedrale pre-lanfranchiana di Modena³². Tanto basta io credo a mostrare come una rigorosa analisi di dati documentari e archeologici, a lungo trascurati, contribuisca non poco a indebolire paradigmi interpretativi tradizionali, che ancoravano il mondo lombardo a una pedissequa applicazione di dispositivi voltati concatenati: una tipologia 'ambrosiana' a cui si è voluto peraltro assegnare un significato ideologico imperiale, antitetico alla cultura artistica e architettonica dei paesaggi della 'Riforma'.

E queste ultime osservazioni ci permettono allora di tornare a Pavia, per mostrare come anche qui uno dei problemi maggiori sia quello di datare con certezza interventi

²⁹ Un importante lavoro sul tema delle canoniche delle cattedrali del nord Italia è stato condotto come tesi di dottorato da Gili Borghet (2016-2017).

³⁰ Lusuardi Siena, Airoidi, Spalla (2023).

³¹ Lusuardi Siena (2023), pp. 819-821. Vedi anche Rossi (2007).

³² Labate (2021), p. 46.

anteriori al 1130 circa ma da ubicare in un orizzonte già romanico: penso ovviamente alla realizzazione, a partire dalla prima metà dell'XI secolo, della straordinaria Torre Civica³³, drammaticamente crollata trentacinque anni fa, come pure a porzioni intriganti del perimetrale settentrionale, e del cleristorio tra prima e seconda navatella di Santo Stefano, caratterizzate da una sequenza di arcate cieche e da grandi monofore centinate di tipo 'neopaleocristiano', e al tempo stesso di sapore ottoniano, sfuggite alle distruzioni otto-novecentesche e riscoperte negli anni Sessanta (fig. 5). Nello studio di Santo Stefano il dato 'archeologico' più interessante, e al tempo stesso trascurato, è la presenza di archi trasversi montati sulle antiche colonne dell'impianto paleocristiano, a incatenare tra loro i muri longitudinali delle navate e questi con i perimetrali, in quello che parrebbe un importante intervento protoromanico - da datare forse insieme alle arcate cieche settentrionali - senz'altro anteriore al rifacimento del XII secolo che vide le colonne ingabbiate entro pilastri polistili. Problematiche come si vede non lontane da quelle che riguardano il *restyling* romanico di Santa Tecla a Milano.



Fig. 5. Pavia, Duomo, *veduta degli anni Settanta del perimetrale nord con in resti del fianco di Santo Stefano* (AMCPv, Fototeca).

(LCS)

³³ Sulla Torre della cattedrale si veda *La Torre Maggiore di Pavia*, Pavia 1989.

Le cattedrali preromaniche

Il complesso cattedrale di Pavia era composto da due basiliche contigue, Santo Stefano a cinque navate, utilizzata in epoca bassomedievale come chiesa estiva, e Santa Maria del Popolo a tre navate, la chiesa invernale. La perdita quasi completa del monumento, oltre a ostacolare la comprensione della ricostruzione romanica, rende estremamente complicato formulare ipotesi sulle fasi costruttive antecedenti.

Prima della fase romanica, le due cattedrali dovevano probabilmente già insistere sulla posizione attuale, al centro della città romana, vicino al foro, almeno dalla fine del V secolo. Ennodio in un passo della sua *Vita Epiphanii*, ci informa dell'esistenza di due basiliche, danneggiate agli incendi durante l'assedio di Pavia da parte delle truppe di Odoacre nel 476³⁴. Per quanto riguarda la configurazione di queste due basiliche sappiamo solamente che dovevano essere divise in navate da colonne. Lo stesso Ennodio racconta infatti del crollo di uno dei colonnati della basilica minore durante i rapidi lavori di ricostruzione voluti dal vescovo Epifanio a seguito dei danni causati dalle truppe di Odoacre durante la presa di Pavia. Possiamo immaginare che la scansione delle due cattedrali romaniche, con la maggiore di cinque navate e la minore di tre, ricalcasse quella tardoantica, secondo una soluzione diffusa nei complessi episcopali in Italia settentrionale³⁵.

Forse a questa fase appartenevano almeno alcune delle colonne che furono ritrovate all'interno dei pilastri di Santo Stefano durante le demolizioni (fig. 6).



Fig. 6. Pavia, fotografia delle cattedrali romaniche durante le demolizioni del 1893: sono visibile due colonne rinvenute nei pilastri romanici (AMCPv, Fototeca).

³⁴ Ennodius Magnus Felix (1988), parr. 89-103. Cfr. sopra n. 1.

³⁵ Il confronto più ovvio è quello con Milano (si veda da ultimo Lusuardi Siena *et al.* (2023)). Sulle "cattedrali doppie" norditaliane in età tardoantica cfr. Piva (1990); Piva (2010), pp. 114-118, 131-137.

I sostegni della basilica romanica furono realizzati infatti attorno a nuclei composti da elementi antichi di spoglio come colonne, miliari, cippi funerari, in diversi casi sovrapposti per raggiungere l'altezza necessaria e in alcuni casi coronati da capitelli³⁶. Lo stato frammentario ed eterogeneo di questi elementi non permette di ipotizzare che corrispondessero interamente all'assetto tardoantico, anche al netto della ricostruzione frettolosa di Epifanio³⁷; verosimilmente i materiali inglobati nella nuova costruzione furono almeno in parte frutto di restauri e fasi costruttive intermedie.

Una di queste fasi intermedie è testimoniata dal fianco settentrionale di Santo Stefano, risparmiato dalle demolizioni ottocentesche e integrato nella navata nord del duomo attuale (fig. 5). I resti comprendono parte del perimetrale della navatella nord e parte del cleristorio della navatella intermedia, caratterizzati da una modulazione ad arcate cieche alternate nel cleristorio a grandi monofore a spalle dritte, che assieme alle caratteristiche del tessuto murario hanno portato a ipotizzare datazioni fra l'VIII e l'inizio dell'XI secolo³⁸. La datazione dei muri dimostra non solo che il rifacimento di Santo Stefano nel XII secolo coinvolse soltanto l'articolazione interna conservando invece i perimetrali

³⁶ Per una disamina completa dei sostegni rinvenuti o testimoniati dalle fonti e della loro collocazione all'interno della sequenza dei pilastri rimando a un contributo dedicato alle fasi tardoantica e altomedievale delle cattedrali pavesi di prossima pubblicazione; si veda intanto Gemelli (2023), n. 35. Una colonna con capitello corinzio è ancora in situ, visibile grazie a una breccia nella muratura, all'interno del primo pilastro nord-ovest, il solo sopravvissuto inglobato nel fianco nord del Duomo. Fra i diversi sostegni si segnalano, oltre alle colonne, spesso frammentarie, un miliare con iscrizione di Antonino Pio (reimpiegato nel 1925 in un monumento presso i cortili dell'Università di Pavia, cfr. Banzi (1999), pp. 197-199) e l'edicola funeraria con la raffigurazione di Attis (inv. A 626, cfr. C. SCHIFONE, *Civici Musei*, pp. 75-78 e bibliografia lì indicata).

³⁷ Risulta altrettanto difficile immaginare che i nuclei dei pilastri romanici furono appositamente recuperati da altri contesti e montati nel cantiere di XII secolo. Almeno due colonne, oggi nel lapidario dei Musei Civici, potrebbero essere state realizzate per la basilica tardoantica, dato che sono delle stesse dimensioni – anche se di pietre diverse – e hanno le stesse basi di marmo di Verona: si tratta di una colonna in diorite alta 4,7 m (inv. A 637, Troso, *I materiali*, n. 23, pp. 24-25) posizionata nel secondo pilastro sud-ovest fra le due navate laterali meridionali, e di una colonna in marmo veronese (inv. A 640, Troso (1986), n. 24, p. 25) di uguale altezza rinvenuta nel quarto pilastro del medesimo colonnato.

³⁸ Cfr. Segagni Malacart (1996), p. 145. Il perimetrale esterno, corrispondente prime tre campate occidentali, fu rinvenuto nel 1930 mentre il cleristorio della navatella intermedia nel 1966 da Gaetano Panazza e Adriano Peroni (Panazza (1969), p. 480). Entrambi furono restaurati nel 1967 ma subirono danni nel crollo della Torre civica nel 1989. Panazza (1969) datava il brano del cleristorio al VII-VIII secolo, mentre posticipava al X-XI il muro esterno, seguendo la cronologia sostenuta da Arslan. Piva (1990), p. 94 propendeva per una datazione all'XI secolo di entrambi gli ordini di arcate ipotizzando una fase costruttiva di epoca ottoniano-salica. Peroni (1976) confrontava invece il sistema di arcate cieche e monofore alla modulazione del fianco sud della metà orientale di San Felice a Pavia, che lo studioso riteneva della prima metà dell'IX secolo (sulle proposte più recenti per le cronologie e sulle fasi di San Felice cfr. Schiavi, Visioli (2020), pp. 614-615).

preesistenti, ma anche che la basilica tardoantica era già stata oggetto di un rinnovamento radicale, di cui non è però semplice precisare il contesto storico³⁹.

Forse - ma non necessariamente - a questa stessa fase si potrebbe connettere anche l'inserimento di arcate trasversali a legare i colonnati interni, la cui esistenza è deducibile da un passo del citato Camillo Brambilla. Lo studioso, infatti, descrisse nella sua preziosa monografia su Santa Maria del Popolo lo smontaggio del terzo pilastro mediano fra le due navatelle meridionali di Santo Stefano (fig. 7).

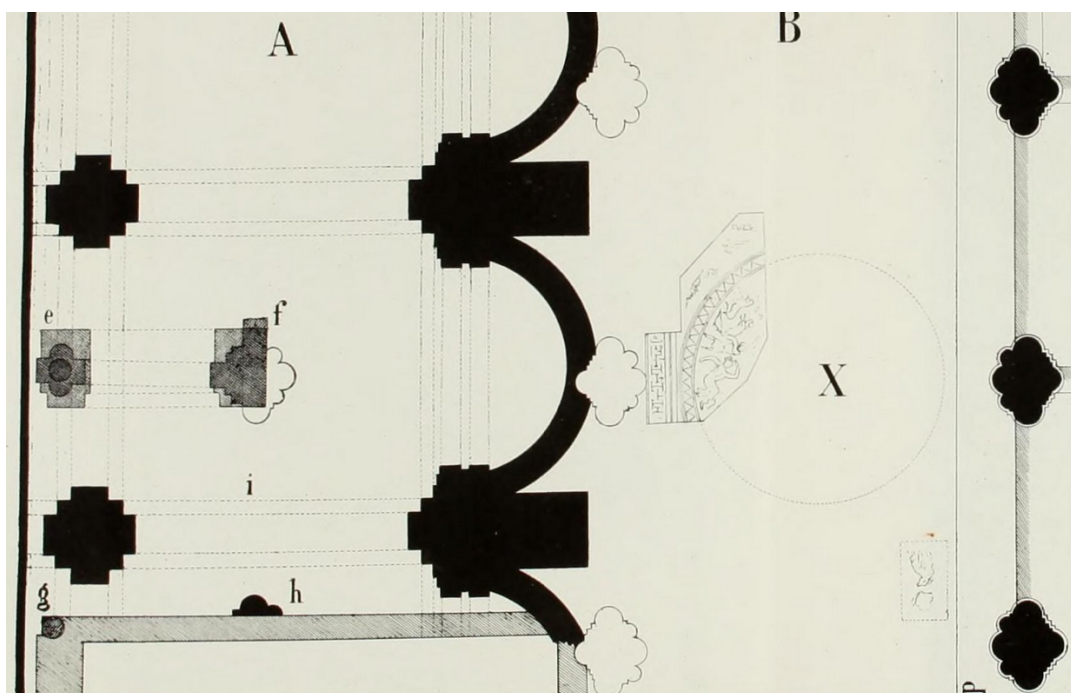


Fig. 7. Rilievo di Camillo Brambilla della navata sud del Duomo di Pavia con i resti della navata sud di Santo Stefano, dettaglio dell'arcata trasversale all'altezza del terzo pilastro di valico fra Santo Stefano e Santa Maria del Popolo (da Brambilla 1876, tavola II).

Rimosse le semicolonne romaniche, furono rinvenuti due frammenti di colonne, sovrapposti e sormontati da un capitello non finito, anch'esso nascosto all'interno del pilastro. Il capitello è identificabile con quello oggi conservato nei Musei Civici con il numero di inventario B-61 e databile all'XI-XII secolo⁴⁰ (fig. 8).

³⁹ Le poche notizie tramandate dalle fonti altomedievali relative al complesso episcopale riguardano la traslazione nella basilica maggiore nell'830 del corpo del protovescovo Siro, cfr. Vocino (2011). La traslazione è da contestualizzare nel generale rilancio del culto del santo promosso dalla Chiesa pavese per sostenere la propria autonomia, acquisita durante i secoli di contiguità al potere centrale del regno longobardo e minacciata dalla sede episcopale milanese dopo la conquista franca (Vocino 2021).

⁴⁰ Peroni (1975), n. 357. Cfr. Gemelli (2023), pp. 145-146.



Fig. 8. Pavia, Musei Civici, capitello B-61 da Santo Stefano (foto degli A.)

Demolendo l'arcata che congiungeva il pilastro al perimetrale sud della chiesa, retto dalle semicolonne romaniche, si scoprì un secondo arco in mattoni impostato da un lato direttamente sull'abaco in marmo di Verona del capitello B-61 e dall'altro lato nella muratura del perimetrale sud⁴¹. Credo che la descrizione di Brambilla non si possa interpretare altrimenti se non ammettendo l'esistenza di una fase costruttiva in cui i colonnati della basilica furono connessi da archi trasversali in modo da creare una suddivisione in campate prive di volte. Questa soluzione non è isolata nella prima metà dell'XI secolo, a partire dal caso paradigmatico di Santa Maria maggiore di Lomello⁴², ma a mia conoscenza è priva di confronti la presenza sistematica di arcate trasversali su semplici colonne, in assenza di pilastri articolati. La datazione a una ipotetica fase ottoniano-salica che comprenda anche la modulazione ad arcate cieche dei perimetrali è complicata dalla cronologia del capitello B-61 che è avvicicabile agli altri corinzi di XII secolo provenienti dalle cattedrali, per quanto con caratteristiche più arcaiche, e che farebbe pensare piuttosto alla fine del XI secolo.

Nessuna traccia di fasi costruttive preesistenti a quella romanica è invece documentata in alzato in San Maria del Popolo, al di là di singoli reimpieghi⁴³. A differenza di Santo Stefano, probabilmente la basilica minore fu oggetto di una ricostruzione radicale che per ragioni ancora da comprendere comportò l'abbattimento della chiesa preesistente, anche se forse ne fu ricalcato il perimetro. La maggiore ampiezza della navata

⁴¹ Brambilla (1876), pp. 23-25.

⁴² Segagni Malacart (1996), pp. 121-129.

⁴³ Gemelli (2021), pp. 245-246. Non abbiamo, ad esempio, notizie di ritrovamenti di colonne all'interno dei pilastri.

nord rispetto a quella sud, evidente nelle planimetrie storiche, fu infatti dovuta alla volontà di congiungerla a Santo Stefano recuperando però al contempo le fondazioni della navata centrale e di quella meridionale. Uno scavo archeologico realizzato nel 2005 nei sotterranei del duomo, nello spazio un tempo occupato dalla navata nord di Santa Maria del Popolo, ha riportato alla luce un muro di fondazione, largo 60-90 cm, in ciottoli e frammenti laterizi. La struttura, che corre in parallelo a circa due metri dalla giunzione fra le due basiliche, potrebbe corrispondere al limite nord della cattedrale minore alto-medievale⁴⁴.

La ricostruzione romanica

Il cantiere della nuova Santo Stefano di fatto si limitò a imbrigliare i sostegni della basilica preesistente all'interno di pilastri che aggregavano semicolonne a lesene sui lati trasversali, conservando invece i perimetrali. Il mantenimento dei perimetrali e dei cleristori e di parte dei sostegni antichi dovette comportare delle difficoltà tecniche non indifferenti⁴⁵. Data l'ampiezza dell'interasse esistente fra i pilastri romanici (circa 5,6 m), in rapporto all'altezza delle colonne (oltre i 5 m contando anche basi e capitelli), è probabile che il ritmo originario dei sostegni dovesse essere più serrato⁴⁶. In tal caso, e ammesso che tale configurazione si fosse conservata fino al XII secolo, si dovettero eliminare le colonne mediane per raddoppiare la distanza e quindi, con una complessa opera di sottomurazione, aprire arcate più alte e ampie nei cleristori.

I pilastri ricevevano arcate longitudinali e trasversali che, stando alla testimonianza di Brambilla, avrebbero ricalcato l'ipotizzato sistema di archi trasversali, sottomurati e inspessiti dalle nuove ghiere di XII secolo. Le campate così delineate erano coperte da volte a crociera e componevano un sistema uniforme con crociere oblunghe nella navata centrale che non necessitavano di matronei⁴⁷. Ciononostante il nuovo impianto voltato

⁴⁴ Gli scavi furono effettuati nel 2005 in occasione della realizzazione del Museo Diocesano: Invernizzi (2005), p. 208; Calvi (2007), p. 53.

⁴⁵ A partire dalla necessità di sagomare i mattoni dei pilastri per adattarli ai nuclei costituiti dalle colonne preesistenti, come ci racconta Brambilla «[...] essendosi anzi dovuto impiegare molto e non facile lavoro nel taglio dei mattoni per cingere con essi parte della stessa colonna, e costituirne un pilone senza intonaco e di buone forme», Brambilla (1876), p. 24.

⁴⁶ Per un confronto spiccio, la ben più imponente Santa Tecla tardoantica aveva un interclunio di 3,80 m, per colonne che si è congetturato potessero avere un'altezza di circa 6 m fra le navate laterali, cfr. Lusardi Siena (2023), pp. 362-363.

⁴⁷ Come a San Pietro in ciel d'Oro e a Santa Maria del Popolo, in alternativa al sistema alternato di San Michele Maggiore e San Giovanni in Borgo, cfr. Segagni Malacart (1996), pp. 139-144, 150-151; per San Michele cfr. da ultimo Peroni (1996).

dovette mettere alla prova la statica delle pareti preromaniche pensate per una copertura a tetto, rendendo necessario, forse alle fine del XII, un intervento di rinfiacco con la creazione di un pioneristico sistema di arcate rampanti all'esterno, ancora testimoniato dai due contrafforti superstiti sul lato nord⁴⁸. Poco sappiamo invece riguardo la terminazione orientale, che fu atterrata molto presto per iniziare il cantiere del duomo a fine Quattrocento. Opicino ci mostra nel suo disegno la presenza di un tiburio sulla campata di incrocio (fig. 4), al pari di Santa Maria del Popolo, oltre a informarci che anche Santo Stefano era dotata di un presbiterio rialzato su una cripta, accessibile dalla navata centrale da una scalinata⁴⁹. La facciata di Santo Stefano era a capanna, con tre portali e una loggetta praticabile grazie a passaggi inframurari⁵⁰.

Santa Maria del Popolo aveva invece un impianto a tre navate, divisa da pilastri composti che aggregavano semicolonne a un nucleo centrale, con un sistema di membrature diagonali toriche verso la navata maggiore che ricevevano i costoloni delle volte, assenti in Santo Stefano⁵¹. Anche qui fu adottato un sistema uniforme di campate, oblunghe sulla navata centrale, coperte da volte a crociera. La basilica era dotata di un transetto non sporgente e due transetti cosiddetti di navata, sempre non sporgenti, sulla prima e sulla quarta campata: una configurazione che è stata confrontata con quella della cattedrale di Novara e di una serie di casi di area tedesca⁵². Anche Santa Maria era dotata poi di una cripta a oratorio, inserita in seconda fase, che occupava, oltre allo spazio dell'unica abside anche l'intera estensione del transetto orientale⁵³. La facciata era una versione in

⁴⁸ Segagni Malacart (1996), p. 147. Due archi rampanti sono ancora visibili sul fianco nord del Duomo e testimoniano uno dei primi esempi di uso sistematico di questa tecnologia in Italia settentrionale, prima anche del caso di Sant'Andrea di Vercelli

⁴⁹ Maiocchi, Quintavalle (1903-1906), p. 32.

⁵⁰ Documentate durante le demolizioni di fine XIX secolo, come ad esempio nel rilievo conservato presso l'archivio della Soprintendenza (ASABAPPv, 123 A-IX). Un sistema analogo si trova a San Michele e San Pietro in ciel d'Oro. Sulle facciate pavese cfr. Peroni (1980).

⁵¹ Il dato è desumibile dalla sezione dei pilastri. Al contrario, sulle navate laterali i costoloni erano assenti, come mostrano anche le fotografie precedenti la demolizione dell'ultima crociera superstite (AMCPv, Fototeca, inv. 5424).

⁵² I transetti erano rilevati solo in alzato e distinti da volte a botte in luogo delle crociere nelle navate laterali. I confronti furono sottolineati in particolare da quella parte della storiografia tradizionalmente propensa a datare Santa Maria del Popolo agli anni trenta del XII per la vicinanza a una serie di casi fra l'Italia del Nord (Novara, Vercelli, Casale) e l'area renano-mosana (Santa Maria di Utrecht, l'abbazia di Klosterath, Santa Maria di Maastricht) dotati di "transetti di navata", secondo la definizione di Verdier. Cfr. Krautheimer (1936), pp. 325-326; Verdier, (1953); Piva (1990), p. 97; Segagni Malacart (1996), p. 148; Tosco (2007).

⁵³ La cripta fu però inserita in seconda fase, come dimostra il fatto che la fronte del presbiterio si appoggia ancora oggi ai resti della prima coppia di pilastri delle navate. Tuttavia, le caratteristiche architettoniche,

scala minore di quella di Santo Stefano, e con essa formava un'unica fronte allineata con la Torre civica in fregio alla piazza.

Il principio unificante rilevabile nelle facciate vigeva anche all'interno grazie all'apertura di arcate nella parete di valico fra le due basiliche, che creò di fatto uno spazio unitario ampio ben otto navate⁵⁴. Brambilla descrive uno dei pilastri che dividevano le due basiliche: il sostegno era in realtà costituito dalla giustapposizione di due semipilastri entrambi appoggiati (e divisi) da un tratto di muratura che la fonte descrive come un «massiccio di antica muratura costruito alla rinfusa»⁵⁵. Si trattava della parete perimetrale della navatella sud di Santo Stefano, probabilmente della stessa fase del perimetrale nord che ancora sopravvive, alla quale si appoggiarono le volte e i relativi sistemi di sostegni di parete delle due navate confinanti e nella quale furono aperte le arcate per congiungere i due spazi.

(FG)

Il corredo scolpito quale elemento datante

La restituzione dell'originaria configurazione delle cattedrali romaniche pavese pone diversi problemi e ancora più complessa è la questione dell'identificazione delle fasi costruttive e delle rispettive cronologie, per le quali gli unici riferimenti documentari sono due donazioni alla fabbrica negli anni Trenta del XII⁵⁶. Uno degli elementi che ha diviso la storiografia fra chi ipotizza un cantiere unitario e chi due fabbriche distinte sono le differenze rilevabili nel corredo scolpito fra le due basiliche, ma proprio in relazione alla scultura è mancato fino a ora uno studio sistematico, anche a causa delle difficoltà poste da un corpus del tutto decontestualizzato. In una recente pubblicazione è stato possibile

l'apparecchiatura e il modulo dei mattoni, simile a quello del resto della chiesa, oltre a considerazioni stilistiche del corredo scultoreo ci indicano che la sua realizzazione dovette seguire a poca distanza quello della basilica, forse entro la metà del XII secolo, cfr. Gemelli (2021).

⁵⁴ I pilastri delle due basiliche non erano peraltro perfettamente allineati, generando la geometria irregolare delle campate della navata nord di Santa Maria del Popolo, evidente ad esempio nel rilievo redatto da G. Curti nel 1894 (ASABAPPv, c. 123 A-IX).

⁵⁵ Brambilla (1876), pp. 24-25.

⁵⁶ Si tratta di due donazioni «ad laborem Sancti Syri» del 1131 e del 1137 (ASMi, Fondo di Religione, c. 6107, doc. 25 agosto 1131; doc. 6 febbraio 1137)

offrire i risultati di una ricerca che, grazie all'analisi e all'incrocio di documenti d'archivio, ha portato a ricostruire con precisione la collocazione originaria di molti dei pezzi ancora conservati⁵⁷.

Ad eccezione dei quattro portali, i materiali superstiti sono quasi tutti capitelli, distinguibili principalmente in due gruppi. I pezzi del primo gruppo sembrano presenti solo in Santa Maria del Popolo, anche se bisogna tenere conto del fatto che le campate orientali di Santo Stefano furono demolite troppo precocemente per essere documentate. Sono accomunati da una certa povertà di repertorio, una scarsa qualità nella resa e in generale un aspetto arcaicizzante che ha portato ad assegnarli a cronologie alte⁵⁸ (figg. 9-10).



Fig. 9. Pavia, Musei Civici, *capitello B-88 da Santa Maria del Popolo* (foto degli A.).

⁵⁷ Gemelli (2023). Le fonti più preziose sono state quelle fotografiche, conservate fra gli archivi della soprintendenza e la fototeca dei Musei Civici di Pavia, che in diversi casi ci mostrano ancora in opera anche capitelli oggi perduti, cfr. sopra nota 7.

⁵⁸ Arslan datava i pezzi da Santa Maria del Popolo agli anni novanta dell'XI secolo (Arslan 1955, p. 118) e anche Adriano Peroni proponeva nel catalogo della sezione romanica dei Musei Civici cronologie alla fine del XI secolo per i capitelli della cattedrale invernale (Peroni (1975), nn. 189, 201-222, 428-429), cronologie seguite anche dalle trattazioni più recenti: Mazzilli Savini (1996), pp 233-250; Quintavalle (2006), pp. 555-558.



Fig. 10. Pavia, Musei Civici, *capitello B-94 da Santa Maria del Popolo* (foto degli A.).

Sono in prevalenza aniconici, decorati da motivi di tradizione altomedievale; i pochi capitelli figurati sono, con scarse eccezioni, accostamenti simmetrici di animali o figure umane affrontate, caratterizzate da piattezza del rilievo, povertà nella caratterizzazione dei personaggi ed estrema semplicità compositiva⁵⁹. Sebbene si possano inserire nella cultura figurativa locale, i confronti possibili per questi capitelli non sono in realtà troppo precisi nel contesto pavese. I capitelli di San Pietro in ciel D'Oro, ritenuti fra i primi esempi di scultura romanica in città e datati fra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo⁶⁰, presentano ad esempio figure dal rilievo meno piatto e meno marcatamente staccato dal fondo. Forse i più vicini sono i rilievi posizionati nel settore orientale di San Michele Maggiore, nelle monofore del transetto, datate al XII secolo⁶¹.

Il secondo gruppo si inserisce invece nella produzione di una corrente artistica ben diversa, che dominò il contesto pavese nel XII secolo (figg. 11-13).

⁵⁹ La maggior parte dei capitelli conservatisi erano situati nella quarta e nella quinta campata della navata sud, oltre che nella prima e nella seconda campata della navata nord (per la collocazione originaria cfr. Gemelli (2023), fig. 2). Si tratta per la maggior parte di estreme stilizzazioni del corinzio, desunte dal repertorio altomedievale (Gemelli (2023), n. 15). Solo tre capitelli presentano una qualche narrazione, di difficile lettura iconografica (Gemelli (2023), n. 23, 24).

⁶⁰ Aslan (1955), p. 118; Mazzilli Savini (1996), pp 233-250. Sulla datazione della basilica cfr. anche Segagni Malacart (1996), pp. 139-144.

⁶¹ Peroni (1967), figg. 57-61.



Fig. 11. Pavia, Musei Civici, *lunetta del portale sinistro di Santo Stefano* (foto degli A.).



Fig. 12. Pavia, Musei Civici, *fregio B-199* (foto degli A.).



Fig. 13. Pavia, Musei Civici, *capitello B-58* (foto degli A.).

Si tratta di pezzi concentrati nel settore occidentale di Santo Stefano, nella facciata e nella cripta di Santa Maria del Popolo ma anche nel secondo pilastro della navata sud di quest'ultima⁶². Le maestranze che vi lavorarono furono le stesse attive anche in diversi altri cantieri pavese, a partire da San Michele, dove sostituirono del tutto la bottega attiva nel settore orientale, ma anche nella più tarda San Giovanni in Borgo, dov'erano attestati i maestri di più alto livello di questa variegata officina⁶³.

Si tratta di un gruppo di lapicidi la cui opera, pur con differenze sensibili anche all'interno dei singoli cantieri, è contraddistinta da caratteristiche formali comuni⁶⁴ e da alcuni elementi che presuppongono una conoscenza, anche solo indiretta, dell'opera di Nicolò a Piacenza, pur declinata attraverso forme tipiche della tradizione scultorea locale⁶⁵. Ad-dentellati nicoleschi, in particolare con il Nicolò piacentino, sono più presenti nelle figure umane: è il caso ad esempio dei rilievi con Sansone che smascella il leone (fig. 14) che si ritrovano identici nei tre cantieri di Santo Stefano, San Michele e San Giovanni in Borgo⁶⁶, ma anche della comparsa a Pavia di soggetti fino allora inediti in città come il tralcio abitato (fig. 12), presente sia in San Michele che nelle cattedrali⁶⁷.

⁶² Per la collocazione dei singoli pezzi nel contesto originario rimando a nuovamente a Gemelli (2023).

⁶³ Arslan (1954), p. 559-560; Arslan (1955) pp. 105-106; Peroni (1975) pp. 66-68; Quintavalle (2006), pp. 572-577.

⁶⁴ Le caratteristiche più riconoscibili sono un'ornamentazione fitomorfa, con cespi di foglie annodate assieme e rese con un rilievo appiattito ma morbido. Nei capitelli figurati ritroviamo soggetti tradizionali come le coppie di fiere affrontate che azzannano figure umane, ma con una superiore qualità nella resa tridimensionale delle figure e nella definizione dei dettagli.

⁶⁵ Sulla complessa questione del rapporto fra la bottega di Nicolò e la scultura romanica pavese, mi permetto di rimandare a un saggio dedicato di prossima pubblicazione. Questo presunto legame, che è stato letto anche in direzione biunivoca (Verzár-Bornstein (1974), pp. 20-22; Klein (1995), pp. 195-196), si trova già in De Francovich (1937), p. 53, in relazione alla scultura di San Michele; Wart Arslan attribuì dei caratteri nicoleschi a un maestro attivo nel portale centrale e del portale sud della facciata di San Michele, in particolare nella definizione dei volti (Arslan (1955), pp. 108-112). Peroni aveva invece suggerito, seppur cautamente, di cercare nei capitelli di San Michele riflessi pavese dell'attività di Nicolò e della sua maestranza: Peroni (1984), pp. 56-58.

⁶⁶ Sul capitello in San Michele: Arslan (1955), p. 106; Peroni (1967), p. 118; sul capitello da San Giovanni in Borgo: Peroni (1975), n. 292, pp. 64-65; Quintavalle (2006), p. 570; il capitello proveniente dalla facciata di Santo Stefano (Mazzilli Savini (1996), pp. 88-89; Gemelli (2023), 149-150) si trova oggi nel Duomo di Pavia. I tre rilievi, quasi delle copie, sono confrontabili il Sansone nel capitello della cattedrale di Piacenza attribuito da Lomartire alla bottega di Nicolò (Lomartire (1991), p. 219), con cui peraltro la lastra di San Giovanni in Borgo in particolare condivide anche alcuni dettagli nel trattamento, come nella resa della criniera del leone.

⁶⁷ Lo si trova nell'abaco della cappella nella testata sud del transetto di San Michele (Peroni (1967), fig. 165) con scene di vendemmia e in due frammenti nei Musei civici provenienti dalle cattedrali: il B-199, parte di una modanatura orizzontale (Peroni (1975), n. 174, p. 38; Quintavalle, Calzona (1991), p. 492; Quintavalle (2006), p. 559), con vendemmiatori e animali fra cui un leone simile a quello ucciso dal Sansone di San Giovanni in Borgo, e il B-200 (Peroni (1975), n. 177, p. 39; Quintavalle, Calzona (1991), pp. 492-495) proveniente



Fig. 14. Pavia, *Capitello dalla facciata di Santa Stefano murato nella Torre civica nel 1973 (foto da AM-CPv, Fototeca) e nella collocazione attuale nel Duomo.*

Se i confronti con San Michele e San Giovanni in Borgo hanno fatto propendere per una datazione verso almeno gli anni venti del XII secolo per la scultura di Santo Stefano, l'aspetto arcaicizzante dei capitelli di Santa Maria del Popolo ha spesso avvalorato una retrodatazione della basilica minore al tardo XI secolo⁶⁸. Tuttavia, l'idea di una precedenza cronologica della cattedrale invernale si scontra con la maturità delle soluzioni

da S. Maria del Popolo e parte della recinzione presbiteriale, come indicano chiaramente le guide per l'incastro dei plutei ai lati (Gemelli (2023), n. 71).

⁶⁸ A differenza di Santo Stefano per cui si è concordi su una datazione nella prima metà del XII secolo, la cronologia della basilica minore è oggetto di discussione. Panazza (1964) p. 15 poneva la costruzione alla fine dell'XI secolo, ad eccezione della cripta ritenuta di metà XII secolo. Prima di lui Arslan (1955) pp. 103-

architettoniche che vi furono adottate, i cui confronti indirizzano verso la prima metà del XII secolo⁶⁹. L'analisi della collocazione originaria dei pezzi ha permesso di rilevare una compresenza di questi gruppi distinti. In particolare almeno in un caso erano presenti nel medesimo pilastro, il secondo della navata sud, due capitelli di fattura opposta: il B-60 nell'inventario dei Musei Civici (fig. 15), uno dei più marcatamente arcaicizzanti e il B-58, uno dei più interessanti della produzione del secondo gruppo, nonché uno fra quelli che presentano le più evidenti somiglianze con le figure della bottega di Nicolò⁷⁰ (fig. 13). Si ha dunque l'impressione che si verificò un avvicendamento in corso d'opera fra due botteghe, o gruppi di botteghe, esattamente come si rileva in San Michele fra i rilievi del settore orientale e quelli delle navate.



Fig. 15. Pavia, Musei Civici, *capitello B-66* (foto degli A.).

106 datava all'ultimo decennio dell'XI la scultura di Santa Maria del Popolo, seguito in buona parte da Peroni nel catalogo della scultura romanica dei Musei Civici pavese, cfr. Peroni (1975). Recentemente anche Lomartire ha sostenuto una precedenza nella costruzione di Santa Maria del Popolo, dilatata fra la seconda metà dell'XI secolo e l'inizio dell'XII secolo, rispetto al rifacimento di S. Stefano. Una cronologia bassa di Santa Maria del Popolo fu invece proposta da Porter (1915-1917), p. 196, che invertiva la relazione temporale fra Santo Stefano (1120) e Santa Maria (post 1130), oltre che da Krautheimer (1936), pp. 325-326 e Verdier (1953), che la ritenevano realizzata attorno agli anni trenta del XII secolo, anche sulla base di confronti con l'area germanica per la presenza di transetti di navata. Anche Piva (1990) pp. 94-97 poneva l'accento sulla maggiore maturità delle soluzioni architettoniche della basilica minore per posticiparne la costruzione, sempre posta negli anni trenta del XII, rispetto a quella di Santo Stefano. Segagni Malacart (1996), pp. 148-149 infine, propendeva per un cantiere unitario giustificando la presenza di un corredo scolpito più arcaico con la presenza di maestranze attardate.

⁶⁹ Cfr. sopra nota 51.

⁷⁰ Sulla collocazione originaria dei due capitelli cfr. Gemelli (2023), p. 152.

La presenza della medesima maestranza in Santo Stefano e nel settore occidentale di Santa Maria del Popolo rafforza l'ipotesi di un progetto unitario in cui le fabbriche delle due cattedrali si sovrapposero almeno in parte. Una cronologia plausibile per il cantiere, potrebbe collocarsi fra gli anni trenta e gli anni quaranta del XII secolo, anche alla luce della dipendenza da quello di San Michele, sia per le caratteristiche architettoniche anche per la scultura. Nonostante, come si è detto, diversi indizi ci inducano a pensare che interventi importanti erano stati realizzati almeno nella basilica maggiore già nell'XI secolo, forse anche alla luce delle novità emerse nei cantieri di San Pietro in Ciel d'Oro e di San Michele nei primi decenni del XII secolo si decise pure per le cattedrali per un rinnovamento radicale, con la creazione di un organismo unitario dotato di un sistema integrale di volte.

Un simile progetto trova un contesto congruo nel più ampio quadro di riaffermazione dell'identità dell'episcopato pavese che dall'inizio del XII registrò diverse iniziative, legate alla difesa delle proprie prerogative dalle ingerenze esterne, in particolare milanesi. È il caso del recupero della *Vita sanctorum Syri atque Iventii*, compilata in epoca carolingia, che creava per Invenzio discepolo del protovescovo Siro il ruolo fondatore niente meno che della comunità cristiana di Milano, invertendo il rapporto storico di discendenza fra le due chiese⁷¹. Negli stessi anni la cancelleria episcopale pavese era attiva nella produzione di falsi volti a retrodatare all'età longobarda l'esonazione dalla sede milanese⁷², sancita da privilegi quali quello del pallio, simbolo del rapporto speciale di diretta dipendenza da Roma. Proprio la conferma del pallio sarebbe stata ottenuta dal vescovo Bernardo nel 1130 da Innocenzo II, sfruttando la posizione filoanacletista che aveva posto la chiesa e il comune milanese in una situazione scismatica⁷³. A questa ricercata vicinanza con Roma alluderebbe, secondo la recente lettura di Luigi Carlo Schiavi, il ciclo affrescato nella cripta di San Giovanni Domnarum, canonica controllata dal clero cattedrale, dove ai santi Siro e Invenzio è affiancata l'insolita presenza di Gregorio Magno⁷⁴.

Naturalmente in un tale contesto troverebbe una collocazione ideale il rilancio anche del luogo in cui le reliquie di Siro erano conservate dall'830, ovvero la cattedrale di Santo Stefano, nella cripta che Opicino ci descrive e che nel Trecento doveva essere ancora quella romanica⁷⁵.

(FG)

⁷¹ Ansani (2006), pp. 45-46. Sulla *Vita* cfr. Everett (2022); Vocino 2021.

⁷² Zambarbieri (1992), p. 268.

⁷³ Kehr (1913-1914), t. 2, p. 230, doc. 5.

⁷⁴ Cfr. Schiavi (cds). La canonica di San Giovanni Domanrun nel XII secolo era strettamente controllata dal vescovo e fungeva forse da coro secondario per i canonici della cattedrale.

⁷⁵ Cfr. sopra nota 38.

Abbreviazioni

ACS = Archivio Centrale dello Stato

AABBA = Direzione Antichità e Belle Arti

AMCPv = Archivio dei Musei Civici di Pavia

ASCPv = Archivio Storico Civico del Comune di Pavia

ASABAPPv = Archivio della Soprintendenza, Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese

Bibliografia

Ansani M. (2006), Sul tema del falso in diplomatica. Considerazioni generali e due dossier documentari a confronto, in *XI e XII secolo: l'invenzione della memoria*, Atti del seminario internazionale (Montepulciano 27-29 aprile 2006), Allegria S., Cenni F. [ed.], Montepulciano: Le Balze, 9-50.

Arslan E. (1955), Note sulla scultura romanica pavese, *Bollettino d'arte*, IV serie – Anno XL, 103-118.

Arslan E. (1954), La scultura romanica, in *Storia di Milano*, vol. III, Milano: Treccani degli Alferi 525-600.

Banzi E. (1999), *I miliari come fonte topografica e storica: l'esempio della XI regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae*, Roma: Ecole Française de Rome.

Bella T. (2013), *La basilica di Sant'Ambrogio a Milano. L'opera inedita di Fernand de Dartein*, Milano: Jaca Book.

Boscolo Marchi M. (2016), *La cattedrale di Ferrara in età medievale: fasi costruttive e questioni iconografiche*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Boto Varela G., Escandell I., Lozano Lopez E. (2016) [ed.], *The Memory of the Bishop in Medieval Cathedrals. Ceremonies and Visualizations*, Bern-Berlin-Bruxelles-New York-Oxford: Peter Lang.

Boto Varela G., Kroesen J.E.A. (2016) [ed.], *Romanesque cathedrals in mediterranean Europe: architecture, ritual and urban context*, Turnhout: Brepols.

Brambilla C. (1876), *La basilica di Santa Maria del Popolo in Pavia ed il suo mosaico*, Pavia: Tipografia Fusi.

- Buonincontri F. (2005), *Scultura a Bergamo in età comunale. I cantieri di S. Maria Maggiore e del Palazzo della Ragione*, Bergamo: Biblioteca Civica Angelo Mai.
- Calvi G. (2007) [ed.], *Il Duomo di Pavia tra conoscenza, conservazione e valorizzazione- The cathedral of Pavia: between knowledge, conservation and valorisation*, Firenze: Alinea Editrice.
- Calvi G., Palenzona V. (2013), *La Cattedrale restituita alla città. I lavori di consolidamento strutturale e restauro della Chiesa Monumentale di Santo Stefano Martire in Pavia*, Pisa: Associazione Fabbricerie Italiane.
- Calzona A. (2009), *Il cantiere medievale della cattedrale di Cremona*, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale.
- Calzona A. (2015), La cattedrale di Piacenza tra mito e realtà, in *La trama nascosta della cattedrale di Piacenza*, Atti del seminario di studi (Piacenza, Palazzo Farnese, 25 ottobre 2013), Fermi T. [ed.], Piacenza: TIP.LE.CO, 35-71.
- Calzona A. (2019), La Cattedrale di Parma dopo il terremoto del 1117 senza il terremoto, *Hortus Artium Medievalium*, XXIV, 2, 487-495.
- Calzona A., Milanesi G. (2022), Architettura dell'XI-XII secolo in area emiliano-romagnola, in *Storia dell'architettura in Italia. Tra Europa e Mediterraneo (VII-XVIII secolo)*, Naser Eslami A., Nobile M. R. [ed.], Milano-Torino: Pearson, 103-118.
- Camus M.-T. (2004), Fernand de Dartein et l'Italie. Aperçu des fonds d'archives publiques et privées en France, in *Medioevo: arte lombarda, atti del convegno internazionale di studi (Parma, 26 - 29 settembre 2001)*, A. C. Quintavalle [ed.], Milano: Electa, 42-53.
- Casati A. (2009), Notizie per il cantiere del duomo di Pavia a metà Settecento, *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, CIX, 347-376
- Coisson E. (2018), La Cattedrale di Parma e il terremoto del 1117, in *Terremoto in Val Padana, 1117, la terra sconvulsa e sprofonda*, Calzona A., Cantarella G.M., Milanesi G. [ed.], Verona: Scripta, 183-198.
- de Dartein F. (1865-1882), *Étude sur l'architecture lombarde et sur les origines de l'architecture romano-byzantine*, Parigi: Dunod.
- De Francovich G. (1937), La corrente comasca nella scultura romanica europea. II. La diffusione, *Rivista del Regio Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte*, Anno VI, 47-129.
- Di Francesco C., Piccinini F., Silvestri E. (2021) [ed.], *Il Duomo di Modena. Studi e ricerche per un approccio interdisciplinare*, Torino: Allemandi.

- Ennodius Magnus Felix (1988), *Vita del beatissimo Epifanio vescovo della Chiesa pavese*, Cesa M. [ed.], Como.
- Everett N.C. (2022), The earliest recension of the life of S. Sirus of Pavia (Vat. lat. 5771), *Studi Medievali*, III ser., 43 (2002), 857-957.
- Favretto P., Giordano L., Visioli M., Bainsi L. (1995), Il duomo (secoli XV-XVIII), in *Storia di Pavia*, vol. 4, t. II, Milano, 770-782.
- Ferrari J. (2020), Ipotesi restitutive di una cattedrale perduta. Santa Maria di Lodi vecchio in età medievale, in *Un monachesimo di confine: l'abbazia cistercense di Cerreto nel Medioevo*, G. Cariboni, N. D'Acunzio, G. Cossandi [ed.], Spoleto: CISAM, pp. 195-224.
- Ferrari M., Zilocchi B. (2024), *I restauri della cattedrale di Piacenza (1897-1925)*, in *La cattedrale di Piacenza e la civiltà medievale*, Atti del convegno internazionale di studi (Piacenza, 20-24 settembre 2022), Quintavalle A.C. [ed.], Piacenza: Il Duomo, 9-58.
- Fortunati M., Ghiroldi A. (2007), La cattedrale di S. Alessandro Martire in Bergamo, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla Preistoria al Medioevo*, II, Bergamo: Fondazione Legler per la storia economica e sociale di Bergamo, 539-547.
- Gädeke T. (1988), *Die Architektur des Nikolaus: seine Bauten in Königslutter und Oberitalien*, Hildesheim-New York: Olms.
- Gemelli F. (2021), La cripta e l'ambone della cattedrale invernale di Santa Maria del Popolo di Pavia: alcune considerazioni sulla decorazione scolpita, *Hortus artium medievalium*, XXVII, 237-246.
- Gemelli F. (2023), La scultura romanica delle cattedrali di Pavia: ipotesi per una restituzione nel contesto, *Arte medievale*, IV serie - Anno XIII, 139-158.
- Ghisolfi F. (2005), La Cattedrale di Cremona: contributi per un'indagine filologica, *Bollettino Storico Cremonese*, n.s., XII, 101-169.
- Gili Borghet V. (2016-2017), In claustris viventes. *Chiostris canonicali delle Cattedrali nel XII secolo in Italia settentrionale. Storia, strutture, funzioni attraverso alcuni casi di studio*, Università IUAV di Venezia, Dottorato in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica, ciclo XXVIII, tutor Luigi Carlo Schiavi.
- Giordano L. (2012), Maestri del marmo al duomo di Pavia nella prima metà del XVI secolo, in *Mosaico. Temi e metodi d'arte e critica per Gianni Carlo Sciolla*, Cioffi R., Scognamiglio O. [ed.], Napoli: Luciano Editore, 57-62.

- Haec domus surgit tibi dedicata. *La cattedrale di Reggio Emilia. Studi e ricerche* (2014), Milano: Skira.
- Invernizzi R. (1999-2000), Duomo, sondaggi intorno ai pilastri dell'ottagono centrale, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica*, 233-234.
- Invernizzi R. (2005), Pavia. Duomo, lavori per la realizzazione del Museo del Duomo, *Notiziario della Soprintendenza Archeologica*, 207-210.
- Kehr P.F. (1913-1914) [ed.], *Italia Pontificia*, vol. V, *Liguria sive Provincia Mediolanensis*, Berlin.
- Klein B. (1995), *Die Kathedrale von Piacenza: Architektur und Skulptur der Romanik*, Worms: Wernersche Verlagsgesellschaft.
- Krautheimer R. (1936), Die Doppelkathedrale von Pavia, in R. Salomon, *Opicinus de Canistris: Weltbild und Bekenntnisse eines avignonesischen Klerikers des 14. Jahrhunderts*, I, London: The Warburg Institute, 323-337.
- La cathédrale romane: architecture, espaces, circulations romane* (2013), *Cahiers de Saint Michel de Cuxa*, XLIV.
- Labate D. (2021), La basilica *ad corpus* di San Geminiano e le costruzioni posteriori: il contributo dell'archeologia per la storia più antica del Duomo di Modena, in *Il Duomo di Modena. Studi e ricerche per un approccio interdisciplinare*, Di Francesco C., Piccinini F., Silvestri E. [ed.], Torino: Allemandi, 39-51.
- Lomartire S. (1991), Appunti su alcune componenti nicoliane dell'apparato plastico del duomo di Piacenza, *Bollettino storico piacentino*, Anno LXXXVI, 197-222.
- Lomartire S. (2008), Wiligelmo/Nicolò: frammenti di biografie d'artista attraverso le iscrizioni, in *L'artista medievale*, atti del convegno internazionale di studi (Modena, 17 - 19 novembre 1999), M.M. Donato [ed.], Pisa: Scuola Normale Superiore, 269-282.
- Lomartire S. (2013), The Renovation of Northern Italian Cathedrals during the Eleventh and Twelfth Centuries: The state of Current Research and some Unanswered Questions, *Cahiers de Saint Michel de Cuxa*, XLIV, 119-137.
- Lomartire S. (2017), Un irrevocabile passato. Pavia capitale longobarda e post-longobarda, in *Longobardi: un popolo che cambia la storia*, Brogiolo G. P., Marazzi F., Giostri C. [ed.], Milano: Skira, 458-473.

- Lusuardi Siena (2023), Dati acquisiti e domande senza risposta, in *Milano. Piazza Duomo prima del Duomo. La cattedrale di Santa Tecla perduta e ritrovata. Archeologia del complesso episcopale milanese*, Lusuardi Siena S., Airoidi F., Spalla E. [ed.] Milano: Silvana Editoriale, 803-824.
- Lusuardi Siena S., Airoidi F., Spalla E. (2023) [ed.], *Milano. Piazza Duomo prima del Duomo. La cattedrale di Santa Tecla perduta e ritrovata. Archeologia del complesso episcopale milanese*, Milano: Silvana Editoriale.
- Lyman T. W. (1985), Il mito di Nicholas nella storiografia dell'arte romanica, in *Nicholaus e l'arte del suo tempo*, Atti del seminario (Ferrara, 21-24 settembre 1981), Ferrara: Corbo Editore, I, 93-112.
- Maiocchi R., Quintavalle F. [ed.] (1903-1906), *Anonymi Ticinensis Liber de laudibus civitatis Ticinensis*, Città di Castello 1903-1906, RIS2, 11, 1.
- Mazzilli Savini M.T. (1989), Le sculture della basilica di Santo Stefano addossate alla Torre civica, in *La Torre Maggiore di Pavia*, Milano: Banca del Monte di Lombardia, 83-111
- Mazzilli Savini M.T. (1996), La scultura romanica pavese, in *Storia di Pavia*, vol. 3, t. III, Milano, 229-353.
- Panazza G. (1964), Le basiliche di Santo Stefano e di Santa Maria del Popolo di Pavia, *Pavia*, LVI, 4-21.
- Panazza G. (1969), Le cattedrali pavesi, in *Atti del IV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto: CISAM, 479-484.
- Peroni A. (1967), *San Michele di Pavia*, Milano: Cassa di risparmio delle province lombarde.
- Peroni A. (1975), *Pavia. Musei civici del castello visconteo*, Bologna: Edizioni Calderini.
- Peroni A. (1976), Per la tipologia architettonica dell'età carolingia nell'area lombarda, in *Roma e l'età carolingia. Atti delle giornate di studio 3-8 maggio 1976*, Roma, 87-101.
- Peroni A. (1980), Struttura e valori ottici nei portali romanici di Pavia, in *Festschrift für Wilhelm Messerer*, Ertz K. [ed.], Köln, 121-135.
- Peroni A. (1984), In margine alla scultura del San Michele di Pavia: il problema dei rapporti con Nicolò, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Roberto Salvini*, Firenze: Sansoni Editore, 53-62.
- Peroni A. (1985), Per il ruolo di Nicolò nell'architettura, in *Nicholaus e l'arte del suo tempo*, Atti del seminario (Ferrara, 21-24 settembre 1981), Ferrara: Corbo Editore, I, 257-282.

- Peroni A. (1996), San Michele Maggiore, in *Storia di Pavia*, vol. 3, t. III, Milano, 83-114.
- Piva P. (1990), *Le cattedrali lombarde: ricerche sulle cattedrali doppie da Sant' Ambrogio all'età romanica*, Quistello: Ceschi.
- Piva P. (2010), Edilizia di culto cristiano a Milano, Aquileia e nell'Italia settentrionale fra IV e VI secolo, in *Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno*, De Blaauw S. [ed.], Milano: Electa, 98-145.
- Porter A.K. (1915-1917), *Lombard Architecture*, Londra-New Haven: Yale University Press.
- Quintavalle A. C. (1985), Niccolò architetto, in *Nicholaus e l'arte del suo tempo*, Atti del seminario (Ferrara, 21-24 settembre 1981), Ferrara: Corbo Editore, I, 167-256.
- Quintavalle A.C. (2006) [ed.], *Il Medioevo delle cattedrali, Chiesa e impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)*, cat. della mostra (Parma, 9 aprile – 16 luglio 2006), Milano: Skira.
- Quintavalle A.C. (2007) [ed.], *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 19-23 settembre 2006, Milano: Electa.
- Quintavalle A.C. (2024) [ed.], *La cattedrale di Piacenza e la civiltà medievale*, Atti del convegno internazionale di studi (Piacenza, 20-24 settembre 2022), Piacenza: Il Duomo.
- Quintavalle A.C., Calzona A. (1991) [ed.], *Wiligelmo e Matilde: l'officina romanica*, cat. della mostra, Milano: Electa.
- Rossi M. (2004), *La Rotonda di Brescia*, Milano: Jaca Book.
- Rossi M. (2007), Le cattedrali perdute: il caso di Milano, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Quintavalle A.C. [ed.], Milano: Electa, 228-236.
- Sandron D., Chave I., Faisant É. (2020) [ed.], *Le chantier cathédral en Europe. Diffusion et sauvegarde des savoirs, savoir-faire et matériaux du Moyen Âge à nos jours*, Parigi.
- Schiavi L.C. (2012), *Il successo europeo del romanico pavese*, in *Fernand de Dartein. La figura, l'opera, l'eredità 1838-1912*, Firenze: Alinea, 146-157.
- Schiavi L.C. (2019), L'architecture en Lombardie dans la première moitié du XI^e siècle, in *Qu'est-ce que l'art roman? Actes des Les Journées romanes de Cuxa (10-15 juillet 2018)*, *Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa*, L, 67-82.
- Schiavi L.C. (2022), Architettura romanica nell'Italia nord-occidentale, in *Storia dell'architettura in Italia. Tra Europa e Mediterraneo (VII-XVIII secolo)*, Naser Eslami A., Nobile M. R. [ed.], Milano-Torino: Pearson, 85-102.
- Schiavi L.C. (2024), *Un territorio di conflitti e di scambi a cavallo del Po, tra lo scisma anacletista e il Barbarossa. Laus Pompeia, la nuova Lodi e il modello della cattedrale di Piacenza*,

- in *La cattedrale di Piacenza e la civiltà medievale*, Atti del convegno internazionale di studi (Piacenza, 20-24 settembre 2022), Quintavalle A.C. [ed.], Piacenza: Il Duomo, 323-336.
- Schiavi L.C. (in corso di stampa), *La crypte de l'église de San Giovanni Domnarum à Pavie et ses peintures de la seconde moitié du XII^e siècle*, in *Le décor peint des cryptes romanes*, Atti del convegno internazionale CESCO (8-10 giugno 2022), Angheben M., Boisseau C., Scirea F. [ed.]
- Schiavi L.C., Visioli M. (2020), *Il complesso monumentale di San Felice*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. 3 t. I, Arese: Cisalpino Editore, 609-624.
- Schifone C. (1992), *Civici Musei di Pavia. Il museo archeologico*, Pavia: EMI.
- Segagni Malacart A.M. (1996), *L'architettura romanica pavese*, in *Storia di Pavia*, vol. 3, t. III, Milano, 115-227.
- Silvestri E. (2021), *L'architettura del Duomo di Modena tra forma e comportamento: nuove ipotesi sulle fasi costruttive, sull'aspetto originario e sulle cattedrali preesistenti*, in *Il Duomo di Modena. Studi e ricerche per un approccio interdisciplinare*, Di Francesco C., Piccinini F., Silvestri E. [ed.], Torino: Allemandi, 52-129.
- Testini P., Cantino Wataghin G., Pani Ermini L. (1989), *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Lyon - Vienne - Grenoble - Genève - Aoste, 21-28 settembre 1986), Città del Vaticano, 5-87.
- Tosco C. (1997), *Architetti e committenti nel romanico lombardo*, Roma: Viella.
- Tosco C. (2007), *La cattedrale di Novara nell'età romanica: architettura e liturgia*, in *Medioevo: l'Europa delle cattedrali*, Quintavalle A.C. [ed.], Milano: Electa, 268-286.
- Trevisan G. (2022), *L'architettura religiosa dei secoli XI e XII in Veneto e in Friuli*, in *Storia dell'architettura in Italia. Tra Europa e Mediterraneo (VII-XVIII secolo)*, Naser Eslami A., Nobile M. R. [ed.], Milano-Torino: Pearson, 119-134.
- Troso C. (1986), *I materiali architettonici di età romana dei Musei Civici di Pavia*, *Bollettino della Società pavese di storia patria*, XXXVIII, 1-26.
- Verdier P. (1953), *L'origine structurale et liturgique des transepts de neufs des cathédrales de Novara et de Pavie*, in *Arte del primo millennio. Atti del II convegno per lo studio dell'arte dell'alto medioevo tenuto presso l'università di Pavia nel settembre 1950*, Arslan E. [ed.], Torino, 354-367.
- Verzar Bornstein C. (1974), *The capitals of the porch of Saint'Eufemia in Piacenza. Interacting schools of Romanesque sculpture in Northern Italy*, *Gesta*, XIII, 1, 19-26.

- Visioli M. (2002), Pavia. Il Duomo, in *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, Frommel C.L., Giordano L., Schofield R.V. [ed.], Venezia: Marsilio, 339-350.
- Vocino G. (2011), Hagiography as an Instrument for Political Claims in Carolingian Northern Italy: The Saint Syrus Dossier (BHL 7976 and 7978), *An age of saints? Power, conflict and dissent in early medieval Christianity*, Sarris P., Dal Santo M.J., Booth P. [ed.], Leiden, Boston: Brill, 169-186.
- Vocino G. (2021), Due santi per una capitale. La leggenda altomedievale di Siro e Invenzio di Pavia, in *Actum Ticini. Ricerche sull'alto medioevo pavese*, Schiavi L.C, Angelini G. [ed.], Milano: Franco Angeli, 61-77.
- Zambarbieri A. (1992), La vita religiosa, in *Storia di Pavia*, III, 1, Milano: Banca del Monte di Lombardia, 263-358.

